

1906-1914: gli anni del riflusso

*“Solo i “marxisti” volgari (...) possono pensare che la direzione riflette la classe direttamente e in modo lineare. In realtà la direzione, essendosi elevata al di sopra della classe oppressa, soccombe inevitabilmente alla pressione della classe dominante.”*⁸⁰

Lev Trotskij

Per Rosa Luxemburg il ritorno in Germania rappresentò un vero e proprio trauma. Non si trattava solo del naturale disorientamento di chi ha lasciato le correnti d'aria di una rivoluzione per tornare a respirare l'aria stagnante del riflusso. In pochi mesi il clima politico nell'Spd si era ribaltato. Se la ripresa della lotta di classe aveva fatto pendere la bilancia verso sinistra, con la sconfitta della rivoluzione russa e la fine degli scioperi in Europa, la destra del partito era all'attacco su tutta la linea. Il calo elettorale registrato dall'Spd alla fine del 1906 fu l'occasione per una campagna in grande stile contro l'ala sinistra. L'apparato burocratico si mostrava ogni giorno più determinato e dotato di una maggiore consapevolezza di sé. Una testata controllata dai revisionisti proclamò: *“Fortunatamente la breve fioritura primaverile del nuovo spirito rivoluzionario è passata. Il partito si dedicherà con tutte le sue energie all'utilizzazione positiva e all'espansione del suo peso parlamentare.”*⁸¹

I dirigenti socialdemocratici avevano assecondato la campagna contro il revisionismo più per convenienza che per convinzione. Ora che si allentavano le pressioni provenienti dalla base, cadevano ogni giorno di più vittime di quelle provenienti dall'apparato burocratico. Per la prima volta dalla sua presenza in Germania Rosa Luxemburg si sentì completamente isolata. Scrisse a Clara Zetkin:

Dal mio rientro dalla Russia mi sento piuttosto sola... Percepisco più dolorosamente che mai la titubanza e la meschinità del nostro regime di partito. Eppure, di fronte a questi fatti non ho le tue reazioni, perché ho compreso con assoluta chiarezza che queste cose e questi uomini non potranno essere mutati finché la situazione non si sarà completamente trasformata e anche allora – sono giunta a questa conclusione riflettendo freddamente – se vogliamo condurre innanzi le masse dobbiamo tener conto dell'inevitabile resistenza di questa gente. La situazione, molto semplice, è la seguente: August Bebel, e gli altri ancora più di lui, si sono completamente votati al parlamentarismo. A ogni svolta che trascende i limiti del parlamentarismo essi falliscono completamente; peggio ancora, tentano di ricondurre tutto nell'ambito del parlamentarismo e quindi combatteranno come nemico del popolo chiunque intenda andare oltre.⁸²

Se il caso esprime la necessità storica, questa nuova situazione trovò una sua ufficializzazione nella nomina del nuovo segretario organizzativo. Nel 1907 morì il vecchio responsabile d'organizzazione Auer e fu sostituito dal giovane rampante Ebert. Si affacciava così alla direzione del partito una nuova generazione di funzionari. Se l'opportunismo dei vecchi dirigenti era indotto dal lento logorio degli anni, quello dei giovani era di tipo integrale. Essi non avevano subito alcun processo di degenerazione, essi erano l'impersonificazione della degenerazione stessa.

Se nel 1905 le posizioni di sinistra provenienti dal partito avevano insidiato quelle di destra annidate nel sindacato, alla fine del 1906 queste ultime si ripresero il maltolto. Nel settembre del 1906 un incontro al vertice tra Spd e sindacati giunse ad un patto di non interferenza. Rosa Luxemburg fu subito colpita dal clima di segretezza che lo aveva avvolto. Ma nel Congresso di Mannheim dello stesso mese la sostanza dell'accordo trape- lò piuttosto chiaramente: il partito poteva appoggiare le campagne sindacali con cui era

d'accordo, ma non poteva contrastare quelle con cui era in disaccordo. Rosa sintetizzò il senso del patto paragonandolo metaforicamente ad un contratto coniugale in cui il marito dice alla moglie: *“Quando siamo d'accordo sei tu che decidi; quando non siamo d'accordo sono io.”*⁸³ L'organo di stampa della sinistra del partito, il *Leipziger Volkszeitung*, sentenziò allarmato *“Il revisionismo che abbiamo ucciso nel partito, rinasce più vigoroso che mai nei sindacati.”* Ancora una volta però le concessioni all'ala destra erano avvenute sotto lo sguardo benevolo di Bebel.

Per i vertici sindacali il patto del 1906 fu l'occasione di una rivincita che andavano cercando da tempo. Almeno dal 1899, dai tempi della polemica con Bernstein, il loro bersaglio principale era sempre stata Rosa Luxemburg. L'accusa che le veniva mossa era quella di sottovalutare la lotta sindacale. Un'accusa rivelatrice della mentalità del burocrate sindacale medio per il quale evidentemente il concetto di “lotta sindacale” coincide con il proprio diritto incontrastato a disporre delle sorti del movimento operaio. Tale accusa fu ripresa in maniera pedante dagli storiografi stalinisti.

Quella di Rosa Luxemburg fu semplicemente una lotta implacabile contro il moderatismo dei burocrati sindacali di cui ne descrisse così l'attitudine media: *“Ci sono due tipi di esseri viventi, quelli che hanno una spina dorsale e pertanto camminano; qualche volta corrono anche. Ce ne sono altri che non ne hanno e pertanto strisciano attaccati al suolo.”*⁸⁴ La sua pretesa sottovalutazione dell'attività sindacale si riduceva in fondo a questo concetto: se le moderne condizioni capitaliste rendono sempre più difficile la difesa del potere contrattuale del lavoratore salariato, rendono sempre più indispensabile emancipare l'intera umanità dalla schiavitù stessa del lavoro salariato. Per questo il proletariato non può limitarsi ad una visione puramente sindacale, ma ha l'assoluta necessità di travalicarla a favore di una visione politicamente complessiva della propria condizione.

La collaborazione con il bolscevismo

“[La rivoluzione] favorisce la crescita di tutti i germi sani e robusti ed elimina tutti i relitti del passato e tutte le finzioni ideologiche”
Rosa Luxemburg

Se la rivoluzione avvicina i rivoluzionari, quella del 1905 determinò un periodo di stretta collaborazione tra la socialdemocrazia polacca e i bolscevichi. Tra i due gruppi non vi fu mai totale identità e il loro rapporto fu segnato negli anni successivi da più di un'incomprensione. Ma è altrettanto indiscutibile che tra il 1905 ed il 1910 essi formarono in diverse occasioni un blocco contro il menscevismo e contro l'opportunismo a livello internazionale.

La vera prova del nove fu costituita dal Congresso della socialdemocrazia russa a Londra del 1907. Se la rivoluzione aveva gettato nuova luce sulle divergenze inerenti alle diverse tendenze russe, essa aveva anche fornito una spinta verso l'unità. Sotto la pressione degli avvenimenti i militanti di base menscevichi erano stati spostati a sinistra tanto da risultare indistinguibili dai bolscevichi. Ne risultò un genuino movimento dal basso per l'unità. Ma la tregua durò poco: sotto il peso della demoralizzazione seguente al riflusso, la linea dei menscevichi rimbalzò pesantemente verso destra. Già il secondo Congresso unificato fu in realtà un congresso di scontro frontale. Nello stesso periodo l'Sdkpl aveva finalmente accettato di unificarsi in un'unica organizzazione con i russi. I delegati polacchi e lituani furono determinanti nel far pendere la maggioranza congressuale dalla parte dei bolscevichi:

Il Congresso di Stoccolma [del 1906] fu menscevico, il Congresso di Londra fu bolscevico. (...) Uno dei fatti principali fu la partecipazione dei partiti non-russi che generalmente si schierarono a sinistra, dando ai bolscevichi una schiacciante maggioranza. Tra i delegati dalla Polonia e dalla Lituania c'erano Rosa Luxemburg, Marchlewski e Tyska (Jogiches).⁸⁵

In questa occasione Rosa Luxemburg prese la parola per ben tre volte e in tutte e tre le occasioni mostrò la sua completa vicinanza al bolscevismo. Attaccò i menscevichi riguardo all'analisi dei compiti e della natura di classe della rivoluzione:

Secondo l'opinione di un'ala del nostro partito è appunto questa concezione del ruolo politico della borghesia che deve determinare la tattica del proletariato russo nell'attuale rivoluzione. (...) In Russia [nell'opinione dell'ala menscevica] soltanto reazionari arrabbiati o Don Chisciotte senza speranza possono al momento "disturbare" la borghesia nella conquista del potere politico. Si devono perciò rinviare gli attacchi al liberalismo russo, sino a che i cadetti [il partito liberale russo - Ndr] non avranno perso il potere, perciò non si devono gettare bastoni fra le ruote della rivoluzione borghese e perciò la tattica del proletariato russo che potrebbe indebolire o spaventare i liberali (...) è addirittura un segnalato servizio alla reazione. (...) Il pensiero dialettico, che è caratteristico del materialismo storico, esige che non si considerino i fenomeni in condizioni statiche, ma in movimento. Richiamarsi alla caratterizzazione del ruolo della borghesia fatta da Marx ed Engels 58 anni fa per applicarla alla realtà attuale costituisce un esempio crasso di pensiero metafisico (...). La borghesia ha da lungo tempo smesso di esercitare quel ruolo politico-rivoluzionario che aveva una volta. La sua attuale conversione generale alla reazione (...) dimostra che i 58 anni trascorsi (...) non sono passati proprio senza traccia.⁸⁶

A chi le fece notare che i compiti della rivoluzione russa erano borghesi, replicò: "*tutte le parole d'ordine politiche della rivoluzione attuale sono vere manifestazioni della lotta di classe del proletariato, proprio perché la borghesia le rifiutava o le rifiuta.*"⁸⁷ Anche sul terreno organizzativo le eventuali esagerazioni dei bolscevichi le apparivano al massimo come una sacrosanta reazione al menscevismo:

Voi, compagni dell'ala destra, vi lamentate molto della ristrettezza, della intolleranza, di una certa meccanicità nelle concezioni dei cosiddetti compagni bolscevichi (assenti da parte dei menscevichi). E noi siamo d'accordo con questo parere (applausi). (...) Ma sapete compagni da che cosa provengono questi spiacevoli aspetti? (...) La rigidità è la forma che la tattica socialdemocratica assume ad uno dei poli, quando all'altro polo si trasforma in una gelatina informe, che sotto la pressione degli avvenimenti si spappola in tutte le direzioni (applausi da parte dei bolscevichi).⁸⁸

Per la cronaca mentre i bolscevichi avevano accettato con lealtà il fatto di essere rimasti in minoranza nel Congresso precedente, i menscevichi iniziarono subito ogni tipo di manovra burocratica. Il fronte tra Lenin e la Luxemburg fu ancora più chiaro nel Congresso Internazionale di Stoccarda del 1907. Presentarono con successo un emendamento alla risoluzione finale di Bebel sull'eventuale scoppio della futura guerra imperialista. L'emendamento non si limitava a chiedere l'utilizzo da parte dell'Internazionale di tutti i mezzi per impedire la guerra, ma anche di basarsi sullo scontento provocato dalla guerra per accelerare il crollo del capitalismo.⁸⁹

Negli anni seguenti Lenin provò a coinvolgere Rosa Luxemburg in una maggiore collaborazione. Quando essa scrisse un articolo contro alcune deviazioni di estrema sinistra sorte nel campo socialdemocratico russo, Lenin la lodò non senza una punta d'ironia: "*Il vostro articolo (...) è piaciuto molto a tutti; è un peccato però che scriviate così raramente*

in russo, che preferiate il ricco partito socialdemocratico dei tedeschi al povero partito socialdemocratico dei russi."⁹⁰

La questione nazionale

*"Il marxismo sostituisce a ogni nazionalismo l'internazionalismo, la fusione di tutte le nazioni in una unità superiore. (...) Il proletariato non può appoggiare nessun consolidamento del nazionalismo, anzi, esso appoggia tutto ciò che favorisce la scomparsa delle differenze nazionali, il crollo delle barriere nazionali, tutto ciò che rende sempre più stretto il legame fra le nazionalità, tutto ciò che conduce alla fusione delle nazioni."*⁹¹

Vladimir Lenin

Sarebbe un errore esagerare le convergenze che si crearono tra i bolscevichi e i dirigenti dell'SkpdL. I loro punti di contatto non andarono mai oltre dei blocchi momentanei. Nessuna delle due parti del resto considerava in quel momento necessario formare una corrente internazionale organica. Purtuttavia siamo lontani anni luce dalla vulgata che ci ha rappresentato una Luxemburg ossessionata dalla lotta al bolscevismo. Senz'altro una delle maggiori divergenze con Lenin riguardò la rivendicazione del diritto all'autodeterminazione delle nazioni. In questo caso la differenza fu reale e non avrebbe alcun senso negarla; ma nemmeno farla assurgere alla madre di tutte le battaglie. Militanti comunisti di diverse generazioni sono stati allevati dallo stalinismo senza alcuna comprensione del reale significato di tale rivendicazione, ma con una filastrocca mandata a memoria: Lenin e Rosa Luxemburg a riguardo la pensavano diversamente.

Partiremo quindi da una semplice constatazione: nel 1906 nessuno dei due considerò questa discussione tanto importante da impedire l'unificazione delle loro due tendenze in un unico partito. Nel 1903 l'SkpdL si era rifiutato di unirsi al Posdr in protesta contro l'articolo 7 del programma russo che prevedeva appunto il diritto all'autodeterminazione delle nazioni. Nel 1906 questo punto era diventato il nono, ma non era stato soppresso. Al momento dell'unificazione esso non fu semplicemente sollevato. Sia per Lenin sia per Rosa Luxemburg sarebbe stato impensabile sorvolare su una questione di principio per mere questioni di opportunità. Ne è una riprova il fatto che la contemporanea discussione di unificazione con il Bund, la struttura socialdemocratica ebraica, non andò a buon fine proprio per divergenze sulla questione nazionale. Lenin riassunse così i fatti:

Nel 1906 i marxisti polacchi hanno aderito al partito, eppure essi non hanno mai né prima della loro adesione né dopo presentato una sola mozione che chiedesse la modifica del paragrafo 9 (in precedenza paragrafo 7) del programma russo di partito. Questo è un dato di fatto. E ciò prova chiaramente, in contrasto con tutte le affermazioni e assicurazioni, che con i dibattiti svoltisi nella commissione per il programma del secondo congresso del partito e con la risoluzione di questo congresso gli amici di Rosa Luxemburg consideravano chiusa la questione, che riconobbero tacitamente il loro errore e che vi posero rimedio quando nel 1906, dopo che nel 1903 avevano lasciato il congresso, aderirono al partito senza mai neppure tentare di porre, nei canali di partito, la questione di una revisione del paragrafo 9.⁹²

Che cos'era successo dunque in quei tre anni da giustificare un simile cambio di atteggiamento? Abbiamo già spiegato come la posizione di Rosa Luxemburg fosse in grossa parte una reazione al pericolo rappresentato dal Pps. Nel 1906 questo pericolo rappresentava un ricordo lontano. Il Pps era stato devastato dagli errori commessi durante la rivoluzione del 1905. Il nazionalismo polacco aveva abbandonato il guscio esteriormente marxi-

sta e si era rivelato in tutto il proprio tragico splendore. Pilsduski aveva scisso dal partito la sua “frazione rivoluzionaria” e ora agiva né più né meno che come un gruppo nazionalista di destra. Ciò che rimaneva del Pps, la sua sinistra, era completamente allo sbando e stava meditando di chiedere l’unificazione con l’SkpDL dopo una severa autocritica.

Se la polemica con il nazionalismo polacco era quindi vinta, Rosa la continuava a considerare semplicemente un episodio dal valore pedagogico per tutti i giovani rivoluzionari polacchi. Per questo nel 1908 produsse un opuscolo che riassumeva le proprie posizioni e la lotta teorica contro il Pps. Questa volta fu Lenin a non poter fare a meno di criticarla.

A livello internazionale era sorta infatti una corrente che negava da destra il diritto dell’autodeterminazione delle nazioni. Si trattava degli austromarxisti. Nel bel mezzo dell’impero asburgico che opprimeva contemporaneamente gli ungheresi, i cechi e varie nazionalità slave, essi negavano la necessità di lottare per il diritto di queste nazioni all’indipendenza. All’autodeterminazione delle nazioni contrapponevano la rivendicazione dell’autonomia cultural-nazionale. Seguendo questa linea, le diverse nazionalità oppresse avrebbero dovuto continuare a vivere forzosamente sotto il dominio straniero, ma con scuole separate e proprie istituzioni. Non solo era una concessione inaccettabile al nazionalismo asburgico, ma era addirittura il programma per un moderno apartheid: la ricetta bella e pronta per la rinascita dell’odio nazionalista più viscerale. Volente o nolente, con le sue argomentazioni Rosa Luxemburg prestava una base teorica a tale assurdità. Lenin la attaccò con forza raddoppiata, non per altro, ma perchè riconosceva in lei le capacità maggiori tra gli oppositori del diritto all’autodeterminazione: “*Ci resta da notare che Rosa Luxemburg conosce il contenuto di questo concetto (Stato nazionale), mentre i suoi fautori opportunisti (...) ignorano anche questo!*.”⁹³

Qual’è il senso della rivendicazione del diritto all’autodeterminazione delle nazioni per i marxisti? Da un punto di vista storico il marxismo lotta per il superamento delle nazioni. La creazione del mercato internazionale fornisce le basi oggettive per una società completamente strutturata su base internazionale. Se nelle proprie rivoluzioni la borghesia lottò per creare degli Stati nazione che superassero il frazionamento feudale e facessero da cornice a dei mercati nazionali, il proletariato lotta oggi per superare i frazionamenti nazionali e dar vita ad un’unica società internazionale. I confini nazionali ci appaiono superati come la gabella e il dazio tra un comune e l’altro apparivano antiquati al mercante borghese. Se il borghese aveva una sola patria, quella nazionale, da contrapporre al singolo comune d’appartenenza, il proletariato ha da contrapporre la propria appartenenza ad una classe internazionale alla propria patria nazionale.

Fin qua è tutto semplice. Ma la realtà è spesso più complessa. Nella sua opposizione ad ogni forma di nazionalismo, il marxismo deve fare i conti con diversi fenomeni peculiari. L’internazionalismo proletario non è l’unico fattore che può contribuire a superare – in questo caso in maniera armoniosa e consensuale – le diverse nazioni. I confini delle nazioni possono essere superati anche per via imperialista o colonialista, con l’annullamento di una nazione sotto la forza di un oppressore straniero. Ne deriva quindi l’esistenza di due tipi di nazionalismi, uno che opprime e uno che ne è oppresso. I marxisti sono implacabilmente ostili ad entrambi, ma devono porsi un problema pratico: come dimostrare ai lavoratori di una nazionalità oppressa che “la fusione delle nazioni” a cui punta il marxismo è qualitativamente diversa da quella coercitiva e forzata realizzata in alcuni casi dall’imperialismo?

Come potevano i marxisti russi, ad esempio, chiarire al proletariato polacco che la propria idea di unificazione tra Polonia e Russia non aveva nulla a che fare con quella realizzata dallo zarismo? Essi potevano solo includere nel proprio programma, come un proprio dovere elementare, l’impegno a battersi per l’eventuale diritto dei polacchi all’indipenden-

za. Con ciò non facevano altro che promettere alle diverse nazionalità oppresse di battersi per porre fine, attraverso il socialismo, anche ad ogni forma di oppressione nazionale.

Questo significa che i marxisti sostengono sempre e comunque l'autodeterminazione delle nazioni o – ancora peggio – la loro separazione? No, affatto. Lenin paragonava il diritto all'autodeterminazione delle nazioni a quello per il divorzio: difenderne la validità non vuol dire consigliare a tutti di divorziare. È solo funzionale a garantire che l'unione di una coppia sia sempre e comunque volontaria. La rivendicazione dell'autodeterminazione delle nazioni non è una rivendicazione socialista in senso assoluto, ma una questione tattica. In ogni caso il suo scopo non è quello di dividere ulteriormente i lavoratori ma di creare la base psicologica per l'unificazione del movimento operaio di diverse nazionalità. Per questo, d'altra parte, mai e poi mai i marxisti possono appoggiare la divisione su basi nazionali delle organizzazioni operaie.

Mentre Rosa Luxemburg lottava perché i lavoratori polacchi si sommassero a quelli russi nella lotta contro lo zarismo si scordava di rispondere a questa domanda: come potevano i russi favorire simile unità se non prendendo le distanze dal nazionalismo russo che opprimeva i polacchi? E che valore poteva avere simile presa di distanze se questo non si esprimeva nella promessa di lottare a favore del diritto all'autodeterminazione dei polacchi stessi?

Se un fraintendimento del diritto all'autodeterminazione poteva condurre al nazionalismo in determinate circostanze, questo valeva anche per il suo rifiuto di principio. Rosa Luxemburg stessa ne ebbe una triste riprova. A differenza dei marxisti russi, i dirigenti dell'Spd tedesca erano ben contenti di disinteressarsi dell'oppressione dello Stato tedesco sui polacchi. Del resto era proprio una polacca a dispensarli da tale dovere. Il segretario dell'organizzazione Auer, non appena Rosa era arrivata in Germania, si lasciò sfuggire in sua presenza questa banale verità:

Nell'esecutivo [dell'SPD] consideriamo un non senso l'indipendenza della Polonia. (...) Agli operai polacchi non potremmo fare un favore più grande di quello che facciamo loro germanizzandoli, anche se è bene non dirlo apertamente. Le farei volentieri dono di ogni polacco oltre che del socialismo polacco...⁹⁴

La reazione di Rosa Luxemburg fu rabbiosa. Pubblicò uno scritto *Per la difesa della nazionalità*, nel quale incitava appassionatamente a resistere ai tentativi di germanizzazione della Polonia prussiana. Il "delitto" venne punito dalle autorità tedesche con una multa di 100 marchi. La verità è che sia Lenin che Rosa Luxemburg lottavano contro i propri nazionalismi. E questo voleva dire esattamente articolare in maniera diversa le proprie argomentazioni. Lenin comprese che Rosa Luxemburg stava facendo il proprio dovere di marxista polacca, ma la pregò di lasciare anche a lui la libertà di fare il proprio dovere di marxista russo:

i socialdemocratici polacchi [dicono]: proprio perché riteniamo opportuna un'alleanza con gli operai russi, noi siamo contrari alla secessione della Polonia. Essi hanno il pieno diritto di sostenere questa posizione. Ma queste persone non vogliono comprendere che, per rafforzare l'internazionalismo, non si può dire dappertutto la stessa cosa, (...) in Russia si deve sostenere il diritto delle nazioni oppresse alla secessione, mentre in Polonia si deve sostenere il diritto all'unificazione.⁹⁵

E ancora:

Questi socialdemocratici commettono un errore *solo quando* – come Rosa Luxemburg

– tentano di negare la necessità di includere il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione nel programma dei marxisti russi.⁹⁶

Lenin comprendeva perfettamente che la posizione della Luxemburg, per quanto sbagliata, era il naturale prodotto delle necessità elementari della lotta politica in Polonia:

La difficoltà sorge in misura notevole per il fatto che in Russia, accanto al proletariato delle nazioni oppresse, lotta e deve lottare il proletariato della nazione che opprime. Difendere l'unità della lotta di classe del proletariato della nazione che opprime. Difendere l'unità della lotta di classe del proletariato per il socialismo, resistere a tutte le influenze borghesi e del nazionalismo (...): ecco il compito. Nelle nazioni oppresse la separazione del proletariato, con la costituzione di un partito indipendente conduce talvolta a una lotta così accanita contro il nazionalismo della propria nazione che la prospettiva si deforma e si dimentica il nazionalismo della nazione che opprime.⁹⁷

La rottura con Kautsky, la sinistra si divide dal centro

“Presto non riuscirò a leggere più un solo rigo di Kautsky (...). È come una serie disgustosa di ragnatele, di cui ci si può liberare solo con un bagno mentale di lettura di Marx.”

Rosa Luxemburg

Il destino di ogni riformista di sinistra sembra inesorabilmente quello di capitolare senza combattere di fronte alle tendenze del riformismo di destra. Questo fu per lo meno quello che accadde a Kautsky e al gruppo dirigente dell'Spd. Tanto più prendevano consapevolezza della forza della destra interna al partito, tanto più le si avvicinavano. Come un esercito in ritirata deve bruciare i ponti dietro di sé, coprivano ogni arretramento con una nuova teoria. Così non solo lasciavano campo all'opportunismo, ma ne fornivano anche una giustificazione teorica. Così Kautsky descriveva la situazione nella propria corrispondenza nel 1909:

[Ciò che] abbiamo visto prima nei sindacati, ora lo vediamo nell'organizzazione politica. (...) le cause [della debolezza del partito] bisogna cercarle in primo luogo nel dilagare della burocrazia che soffoca qualsiasi tipo di iniziativa dal basso e nello stesso tempo qualsiasi coraggio. In tutto questo affare mi colpisce di più la debolezza di August [Bebel], spiegabile a dir la verità per il suo stato fisico. Mi ha rimproverato anche il mio articolo (...) perché troppo rivoluzionario! La parola rivoluzione sembra dargli quasi un disgusto fisico. Nella sua commemorazione per la morte di Natalia Liebknecht parla degli anni del movimento invece che degli anni della rivoluzione. La situazione oggi è tale che il più potente partito socialdemocratico del mondo ha la direzione più subalterna del mondo. (...) Il nostro partito è in procinto di cadere completamente alla retroguardia (...) Da anni August era il solo lottatore politico nella direzione. Ora è mortalmente stanco.⁹⁸

Questa era dunque la consapevolezza maturata dall'individuo che era riconosciuto unanimemente come il dirigente internazionale del marxismo. Ci si sarebbe aspettato che Kautsky, il cosiddetto papa rosso, la usasse per sferrare un attacco ancora più deciso al burocratismo. Successe il contrario: egli vide in faccia la forza della destra, si girò dall'altra parte, fece finta di nulla e iniziò a combattere con tutte le proprie forze la sua sinistra. Se Kautsky diventò il bersaglio principale della polemica dei marxisti, non fu per caso. Nessuno come lui si pose con tale abnegazione l'obiettivo di prevenire la formazione di

una corrente di sinistra. Giocò il ruolo consapevole di “centro”, sufficientemente a destra per fare fronte con il settore opportunistico del partito e sufficientemente a sinistra per dar l'impressione di rappresentare le ragioni del marxismo. Rosa Luxemburg ne fu per anni la stretta collaboratrice e fu la prima a dover prendere atto di questo stato di cose. La loro rottura era maturata sin dal 1908 quando, lavorandoci nuovamente a stretto contatto, aveva notato per la prima volta la debolezza dell'individuo. Ma una tale base psicologica non poteva essere sufficiente per una spaccatura politica. Ancora una volta fu la lotta di classe a portare più luce.

A causa della via particolare con cui la Germania aveva raggiunto la propria unità politica, il paese era un mosaico di legislazioni differenti. In Prussia il sistema elettorale prevedeva ancora un voto censitario diviso per classi. Il 4 febbraio una manifestazione a favore del suffragio universale prussiano raccolse un inaspettato successo. Quello che doveva essere un singolo corteo, si trasformò in un movimento. Le manifestazioni iniziarono a svolgersi regolarmente ogni domenica. A fine mese si verificarono scontri con la polizia a cui seguì il divieto di manifestare. Il 6 marzo, per aggirare questa proibizione, fu convocata una “passeggiata del suffragio” che ebbe un successo enorme. Si verificarono anche degli scioperi che coinvolsero almeno 300mila lavoratori. Rosa Luxemburg scrisse un articolo dal titolo *E ora?* in cui invitava il partito ad estendere la lotta, con la convocazione dello sciopero generale e avanzando la parola d'ordine della repubblica democratica per tutta la Germania:

Il nostro partito deve avere un piano preciso di come intende sviluppare l'azione di massa cui esso stesso ha dato vita (...). Se al partito che dirige manca la parola d'ordine necessaria, [le masse] cadono inevitabilmente preda della delusione, lo slancio scompare e l'azione finisce per sgonfiarsi.⁹⁹

Anche in questo caso non si trattava di propagandare “lo sciopero generale di principio”, ma semplicemente della via più efficace con cui estendere la mobilitazione:

Lo sciopero di massa, soprattutto sotto la forma di un breve sciopero dimostrativo isolato, non sarà certo l'ultima parola della campagna politica in corso. Ma è altrettanto certo che è la sua prima parola nello stadio attuale.¹⁰⁰

Il *Vorwärts* si rifiutò di pubblicare l'articolo “*poichè secondo un accordo intercorso tra l'esecutivo di partito e la commissione esecutiva dell'organizzazione provinciale prussiana e il direttore, per il momento la questione dello sciopero di massa non deve venire affrontata.*”¹⁰¹ Rosa Luxemburg si rivolse a quel punto alla *Neue Zeit* di Kautsky. Quest'ultimo prima prese tempo e poi rifiutò. Accampò una serie di scuse riguardo alcune formulazioni non propriamente corrette contenute nell'articolo. Il movimento quindi passò senza che la posizione di Rosa fosse pubblicata su alcuna testata socialdemocratica a larga tiratura. Per la prima volta tra lei e le masse si era frapposta la censura dell'apparato. La sua reazione fu rabbiosa. Ufficializzò la propria rottura con Kautsky con un articolo dal titolo “*Teoria e prassi*”:

Il destino finora toccato al movimento per il diritto elettorale prussiano sembra quasi dimostrare che il nostro apparato organizzativo e la nostra disciplina di partito si prestano provvisoriamente meglio a funzionare da freno piuttosto che da guida a grandi azioni di massa. Se già in anticipo si mandano ad effetto timidamente e contro voglia le dimostrazioni di strada, se pensosamente si evita ogni occasione che si offre per potenziarle, (...) se si lasciano

del tutto non sfruttate le proprie vittorie (...), se finalmente si mettono in generale in soffitta le dimostrazioni e si spediscono a casa le masse, in breve se si fa di tutto per trattenerne l'azione delle masse, per paralizzarla, per intaccare il loro spirito battagliero, allora è naturalmente anche possibile che dalla massa non scaturisca quel movimento impetuoso che dovrebbe sbocciare in uno sciopero di massa.¹⁰²

In tutta risposta Kautsky elaborò la teoria “*del lento logoramento*”. Il rifiuto di estendere il movimento veniva giustificato dietro alla necessità di attendere rapporti di forza migliori. Il partito doveva logorare la borghesia con una graduale crescita delle proprie forze. La tappa successiva della lotta era così indicata nelle elezioni politiche del 1912. In che cosa si distingueva una simile posizione “*dall'aumento ininterrotto dei voti*” teorizzato a suo tempo da Bernstein? La destra del partito comprese quindi di avere un nuovo e importante alleato e acquisì coraggio. Per la prima volta i dirigenti del Baden sfidarono apertamente la disciplina del partito e diedero un voto di fiducia al governo del proprio Stato. Un gesto a cui Kautsky rispose ufficializzando la propria posizione di “centro” del partito, impegnato formalmente a mediare tra le posizioni della destra e della sinistra interna. Espresse tale concetto con un gioco di parole geografico:

Se osserviamo su una carta geografica i ducati del Baden e del Lussemburgo (Luxemburg), ci accorgiamo che tra essi si trova Treviri, la città di Karl Marx. Se da quel punto ci si sposta a sinistra, oltre la frontiera, si raggiunge il Lussemburgo (Luxemburg). Se invece si compie una brusca svolta a destra, oltre il Reno, si raggiunge il Baden.¹⁰³

La rottura dell'ala sinistra del partito era quindi arrivata. Le divisioni covate per anni si produssero infine in una chiara frattura. Ma essa era giunta nel modo peggiore possibile. Ai più apparve un dissidio quasi caratteriale. A livello internazionale la rottura tra Kautsky e la Luxemburg sembrò un semplice problema di tempistica della lotta. Lenin stesso la minimizzò come uno scontro “*sulla valutazione del momento*.”¹⁰⁴ I bolscevichi sentivano in fondo puzza di bruciato, ma non avevano modo di comprendere da che parte venisse il fuoco. Trotskij incontrò Kautsky in questo periodo e gli disse:

Poche parole sulla polemica con Rosa Luxemburg. Anche in questa questione le posizioni dei russi sono divise. I menscevichi si dichiarano perfettamente d'accordo con lei, ma tentano di interpretare il suo punto di vista come una “svolta” dalla precedente intransigenza tattica... al menscevismo. Secondo il mio amico Kamenev (...) i bolscevichi, o più esattamente Lenin, sono dell'avviso che abbiate ragione nel vostro giudizio sulla situazione politica attuale, ma che la natura dell'agitazione che Lux[emburg] sta conducendo potrebbe rivelarsi molto utile e importante per la Germania. Per poter approvare senza riserve il vostro punto di vista, Lenin propone che al prossimo congresso di partito presentiate una mozione con cui chiedete un'agitazione vigorosa, sottolineando la natura inevitabile della lotta rivoluzionaria. In ogni caso non ho incontrato un solo compagno – neppure tra i bolscevichi – che osasse dichiararsi solidale con Rosa Luxemburg. (...) A mio modesto parere, il motore tattico di Rosa Luxemburg è la sua nobile impazienza. È una qualità molto bella, ma sarebbe insensato elevarla a principio dominante del partito [tedesco].¹⁰⁵

Ma la cosa drammatica è che la comprensione dello scontro non fu maggiore in Germania. L'altro storico dirigente dell'ala sinistra, Franz Mehring, diede ragione a Kautsky. Attorno a Rosa Luxemburg si aggregò un gruppo piuttosto risicato ed eterogeneo, il cui collante erano più i rapporti personali che una piattaforma politica complessiva. Rosa

aveva dichiarato da tempo la necessità di andare oltre la pura lotta congressuale contro l'opportunismo:

Già da dodici anni il partito si mantiene sulla difensiva di fronte a tutte le tendenze revisioniste, comportandosi come un guardiano notturno che appare in campo aperto e suona l'allarme solo quando si verifica uno scandalo in piena strada. I risultati provano che con questo metodo il male non si cura... Non attraverso divieti esteriori e non con la pura disciplina, ma soprattutto attraverso il più largo sviluppo possibile di una grande azione di massa che faccia entrare in scena larghi strati del proletariato, dove e quando la situazione lo permette... solo così è possibile dissolvere le pesanti nebbie del cretinismo parlamentare, della politica di alleanza con la borghesia e dello spirito campanilistico piccolo borghese.¹⁰⁶

Ma assolutizzava questo concetto fino a trasformarlo nella sottovalutazione della necessità di creare una corrente marxista nella lotta di frazione interna al partito. È un dato di fatto: nel 1910 l'estrema sinistra dell'Spd era uno stato d'animo critico, un dissenso impalpabile, legato ad aneddoti ed episodi. La mancanza di una vera tendenza marxista organizzata dentro il partito sarebbe stata pagata a carissimo prezzo. In ogni caso Rosa Luxemburg, prima di tutti, aveva individuato la reale estensione dell'opportunismo del gruppo dirigente. Tanto che nel 1914 Lenin riconobbe: *“Aveva ragione R. Luxemburg quando scrisse tempo addietro, che in Kautsky c'è lo “strisciare del teorico”, in parole povere il servilismo, servilismo davanti alla maggioranza del partito, davanti all'opportunismo.”*¹⁰⁷

L'accumulazione del capitale

*“Nessun insulto più grossolano, nessuna calunnia più miserabile può essere pronunciata contro la classe operaia che l'affermazione: le dispute teoriche sono affare esclusivo degli “accademici”. (...) Tutto il potere del moderno movimento dei lavoratori poggia sulla conoscenza teorica.”*¹⁰⁸

Rosa Luxemburg

Rosa Luxemburg mise sempre in guardia da qualsiasi idea scolastica della formazione politica. Niente però le era più indigesto di un approccio “empirico” o “pragmatico” ai problemi. Come ogni grande marxista essa cercava la teoria negli sviluppi reali della storia e affrontava la storia grazie a un solido approccio teorico: *“il proletariato apprende la sua materia dalla vita di ogni giorno (...). Ciò di cui la massa ha bisogno è la visione generale, la teoria che permette di sistematizzare le esperienze e di farne un'arma mortale contro gli avversari”*. Essa non fu solo una lottatrice da barricata, essa fu anche una grande teorica. Per questo quando nel 1907 l'Spd creò una propria scuola quadri, non si fece pregare due volte di prendervi parte come docente. Con i giovani compagni che frequentarono la scuola tornò spesso su un punto: *“Dalla prima all'ultima ora ci siamo sforzati di far comprendere loro che non possiedono una conoscenza completa, che devono continuare a studiare, a studiare per tutta la vita...”*.

Il riflusso le permise di dedicarsi ad una serie di questioni teoriche. Nella scuola si occupò della teoria marxista dell'economia. Produsse l'opuscolo divulgativo *Introduzione all'economia politica*. Fu nel corso di questi studi, però, che si decise ad affrontare uno dei nodi irrisolti della questione economica. C'era un punto su cui il revisionismo aveva trovato un terreno d'offensiva ideologica piuttosto importante: da 20 anni l'economia appariva in un trend ascendente capace quasi di autoalimentarsi all'infinito. Che ne era dunque delle crisi cicliche di sovrapproduzione previste da Marx? Rosa aveva già risposto in modo geniale durante la polemica con Bernstein:

Ma (...) come avviene che noi da due decenni, non abbiamo una crisi economica generale? (...) Non è un segno che il modo di produzione capitalistico (...) si è di fatto adattato alle esigenze della società e ha superato l'analisi fatta da Marx? Se si esaminano più attentamente (...) tutte le grandi crisi internazionali che si sono avute sin ad oggi, ci si deve persuadere che esse non sono state del tutto l'espressione della debolezza senile dell'economia capitalistica, ma piuttosto della sua età infantile. (...) È stato dunque ogni volta l'improvviso allargarsi del campo dell'economia capitalistica e non il restringersi del suo raggio d'azione, non il suo esaurimento a dare l'avvio, fino ad oggi, alle crisi economiche. (...) Se noi teniamo presente la situazione economica attuale, dobbiamo senz'altro ammettere che noi non siamo ancora entrati in quella fase di piena maturità capitalistica che è presupposta nello schema marxiano della periodicità delle crisi.¹⁰⁹

Ora però si faceva spazio un'ulteriore teoria. Alcuni economisti ritenevano di aver scoperto nelle formule matematiche di Marx la possibilità di una crescita infinita del sistema. Per spiegare come avviene l'accumulazione e la riproduzione del capitale, Marx divise la produzione di merci in due settori: quello che produce mezzi di consumo (1) e quello che produce altri mezzi di produzione (2). Se il primo produce fundamentalmente beni destinati al lavoro dipendente, il secondo vende ai capitalisti stessi nella veste di investitori. È evidente che un'azienda che produce presse o macchine da imballaggio, ad esempio, produce per altre aziende capitaliste. Marx spiegava che al sopraggiungere della sovrapproduzione dei beni di consumo, i capitalisti avrebbero reagito reinvestendo il capitale nel settore che produce mezzi di produzione. Così facendo, avrebbero momentaneamente alleviato la sovrapproduzione: il settore 2 in crescita avrebbe assunto nuovi lavoratori e questi nuovi occupati avrebbero alleviato la sovrapproduzione nel settore 1. Tutto questo, aggiungeva però Marx, avrebbe determinato a lungo andare una maggiore sovrapproduzione. Produrre mezzi di produzione per alleviare la sovrapproduzione è come bere acqua salata per dissetarsi: più macchine volevano dire più produttività del lavoro, meno occupati e più capacità produttiva. Alcuni "marxisti legali" russi invece nel controbattere le teorie populiste crederono di aver trovato nell'equilibrio tra settore 1 e settore 2 la chiave della crescita infinita del sistema. Così spiegò la Luxemburg:

La concezione di Tugan-Baranovskij, secondo cui la produzione capitalistica può costituire uno sbocco illimitato a sé medesima, ed è indipendente dal consumo, lo porta direttamente alla teoria (...) del naturale equilibrio fra produzione e consumo (...). Il problema era: è il capitalismo in generale e in particolare in Russia, suscettibile di sviluppo? E i suddetti marxisti hanno dimostrato così a fondo questa capacità di sviluppo, [tanto] da dimostrare anche l'esistenza eterna del capitalismo. (...) Chi realizza dunque il sempre crescente plusvalore? Lo schema risponde: gli stessi capitalisti e solo loro. E cosa ne fanno, del loro plusvalore crescente? Lo schema risponde: serve loro per aumentare sempre più la produzione. Questi capitalisti sono dunque dei fanatici dell'allargamento della produzione. Fanno costruire sempre nuove macchine per costruire con esse sempre nuove macchine. Ma in tal modo [ciò che] otteniamo non è un'accumulazione del capitale, ma una crescente produzione di mezzi di produzione senza alcun scopo.¹¹⁰

Lo schema dei sostenitori della crescita infinita del capitalismo poteva insomma reggere solo se si considerava la produzione di macchine come fine a sé stessa, un mondo di aziende che producono macchine e se le vendono reciprocamente per il puro gusto di produrre macchine. Rosa quindi partì da questa polemica per studiare le formule economiche di Marx riguardo alla riproduzione e all'accumulazione del capitale. Ne uscì un'opera impetuosa, geniale quanto forse imprecisa, *L'accumulazione del capitale*. In questo libro essa

partì dal confutare le teorie dello “sviluppo eterno” del capitalismo e giunse al suo opposto: interpretò gli schemi di Marx in una maniera tale per cui non vi sarebbe mai potuta essere alcuna riproduzione allargata del capitale.

Il suo ragionamento a grandi linee era questo: per il marxismo il profitto capitalista è quella parte di produzione che non viene pagata al lavoratore sotto forma di salario (capitale variabile). Ne consegue che la capacità di consumo dei lavoratori è limitata alla sola parte della produzione che ricevono sotto forma di salario:

Il continuo allargamento della produzione capitalistica, cioè la continua accumulazione, è perciò legato ad un altrettanto continuo allargamento del fabbisogno sociale. (...) Ma i lavoratori non dispongono di mezzi di acquisto oltre i salari loro passati dagli imprenditori (...). Inoltre, lo sforzo e l'interesse della classe capitalistica tendono a calcolare al minimo, non al massimo, la parte del prodotto sociale totale consumata dai lavoratori. Infatti dal punto di vista dei capitalisti (...) i lavoratori non sono (...) acquirenti di merci, “clienti” come altri, ma pura forza-lavoro, [un costo da comprimere]¹¹¹

Quindi, se la capacità di consumo dei lavoratori è limitata, da dove viene la crescita della domanda che permette al plusvalore capitalista di essere reinvestito allargando la produzione? In parte i capitalisti arricchiti finiscono per consumare di più. Ma in sé questa non può essere una spiegazione. La concorrenza tra aziende costringe il capitalista a reinvestire i profitti. Se un padrone consumasse una parte eccessiva del plusvalore accumulato in spese di lusso personale, si metterebbe da solo fuori dal mercato. Non rimaneva che ipotizzare che i capitalisti aumentassero la domanda commerciando tra di loro, cioè producendo mezzi di produzione. Ma anche questa risposta era già stata confutata: le macchine non si producono tanto per produrre macchine. Gira e rigira, il punto era sempre quello:

Perché realmente il capitale si accumuli, cioè la produzione si allarghi, è necessaria una terza condizione: un allargamento della domanda solvibile di merci. Da dove si origina la domanda continuamente crescente che sta alla base del progressivo allargamento della produzione nello schema di Marx?¹¹²

Se la risposta era che l'aumento della domanda non poteva venire né dai lavoratori né dai capitalisti, era necessario rifugiarsi in un elemento esterno alla stessa economica capitalista. Rosa Luxemburg sentenziò:

No, nei limiti dello schema di Marx noi non conosciamo se non due fonti di reddito nella società: salario e plusvalore. (...) Essendo dunque impossibile trovare all'interno della società capitalistica gli acquirenti visibili delle merci in cui la parte accumulata del plusvalore si nasconde, non resta che una via d'uscita. (...) *Il capitalismo ha bisogno, per la sua esistenza e per il suo ulteriore sviluppo, di un ambiente costituito da forme di produzione non capitalistiche.*¹¹³

In un sol colpo credette di aver trovato la soluzione a tutti i mali. Non solo questo spiegava le formule economiche di Marx, ma forniva una base per comprendere i 20 anni di crescita ininterrotta dell'economia. Il capitalismo era cresciuto perché, conquistando il resto del globo, si era cibato della domanda derivante dalle forme “non capitaliste” delle economie più arretrate. Ma in questa presunta soluzione era contenuto già il problema. La formula della Luxemburg portava a postulare o uno sviluppo eterno del capitalismo o tutto al contrario un crollo spontaneo del capitalismo stesso.

Cosa sono infatti queste forme economiche “non capitaliste”? Se con esse si intende la “piccola borghesia”, allora il capitale può svilupparsi all’infinito giacché un capitalismo privo di piccola borghesia è pressoché impossibile. Se invece le forme economiche “non capitaliste” sono le economie pre-capitaliste dei paesi arretrati, era sufficiente attendere che il capitalismo esaurisse da sé tutte le forme pre-capitaliste per assistere ad un suo crollo definitivo. E le formulazioni contenute ne *L’accumulazione del capitale* prestano senza ombra di dubbio il fianco ad una concezione catastrofista e fatalista del crollo finale del capitalismo:

Così grazie all’azione reciproca su strati sociali e paesi non capitalistici il capitalismo si estende sempre più (...). Ma attraverso questo processo il capitale prepara in duplice modo il proprio crollo. Da una parte, allargandosi a spese di tutte le forme di produzione non capitalistiche, si avvia verso il momento in cui l’intera umanità consisterà unicamente di capitalisti e salariati, e perciò un’ulteriore espansione e quindi accumulazione risulterà impossibile; dall’altra, nella misura in cui questa tendenza s’impone acuisce a tal punto i contrasti di classe e l’anarchia economica e politica internazionale.¹¹⁴

Rosa Luxemburg si sforzò con la sua teoria politica di scacciare via il fatalismo che era contenuto nella sua teoria economica. Ribadì a più riprese che il crollo del capitalismo non sarebbe mai venuto da solo e lo ribadì tanto più forte quanto si era messa da sola in un vicolo cieco teorico:

Il socialismo scientifico ci ha insegnato a comprendere le leggi oggettive dell’evoluzione storica. Gli uomini non fanno arbitrariamente la loro storia, ma essi la fanno da sé. (...) E se noi non possiamo saltar sopra allo sviluppo storico, come l’uomo alla sua ombra, possiamo però affrettarlo o rallentarlo. Il socialismo è il primo movimento popolare nella storia del mondo che si ponga come scopo e sia chiamato nella storia a portare nell’agire sociale degli uomini un senso cosciente, un pensiero pianificato e con ciò il libero volere. (...) è legato alle ferree leggi della storia, ai mille gradini di una evoluzione precedente, dolorosa e fin troppo lenta. Ma esso non può essere in alcun modo compiuto se da tutto il materiale di presupposti obiettivi accumulato dall’evoluzione non scocca la scintilla animatrice della volontà cosciente della grande massa popolare. La vittoria del socialismo non cadrà dal cielo come un fato. (...) Federico Engels dice una volta: la società borghese si trova davanti a un dilemma, o progresso verso il socialismo o regresso nella barbarie.¹¹⁵

Questo documento non può, per ragioni di spazio, scendere più in profondità della questione pena lo sconfinamento nella pura economia politica. Possiamo dire solo questo: l’errore della Luxemburg è consistito nel partire dalle formule matematiche per provare a giungere alla realtà e non viceversa. Cercò un singolo elemento che potesse giustificare di per sé la crescita del capitalismo e la sua seguente crisi.

Per il marxismo l’elemento fondamentale delle crisi capitaliste è determinato dalla sovrapproduzione. Ma essa non è creata da un unico fattore, come, ad esempio, la limitata capacità d’acquisto dei salari. Se così fosse, basterebbe aumentare i salari per uscire dalla sovrapproduzione. Così non è. Anarchia del mercato, aumento della produttività del lavoro in conseguenza dell’introduzione di nuove macchine, una sempre maggiore pianificazione della produzione all’interno della singola azienda a fronte del caos del mercato, rovina della piccola borghesia, compressione dei salari dei lavoratori, sfruttamento dei paesi arretrati ecc.: ognuno di questi elementi è ugualmente responsabile della sovrapproduzione. Il capitalismo produce i propri scompensi con una molteplicità di fattori, come l’organismo umano invecchia con tutti i suoi organi. Semmai ognuno di questi fattori è determinato dal contrasto

tra la crescita delle forze produttive e la proprietà privata dei mezzi di produzione.

Su una cosa Rosa Luxemburg aveva ragione: la crescita della fine dell'800 era spiegabile grazie allo sviluppo impetuoso dell'imperialismo e del commercio internazionale. Non appena la spartizione del mondo tra le potenze avesse raggiunto un determinato limite, la ripresa pacifica si sarebbe trasformata nel suo contrario: nella carneficina della prima guerra mondiale.

Il partito al servizio del gruppo parlamentare

“Il problema centrale è il seguente: noi tre (...) siamo dell'avviso che il partito stia attraversando una crisi interna che è molto, ma molto più grave di quella che contrassegnò il sorgere del revisionismo. Può suonar duro, ma sono convinto che il partito rischia di cadere nel caos se le cose continuano così. In una situazione del genere per un partito rivoluzionario esiste soltanto una via d'uscita: la più severa, spietata autocritica”.
Luxemburg, Mebring e Marchlewski,

Il primo luglio del 1911 la cannoniera tedesca Panther navigò fino a raggiungere le coste d'Agadir, in Marocco. Si trattava di una provocazione in piena regola dell'imperialismo tedesco nei confronti di quello francese, un vero e proprio test in vista della futura guerra mondiale. Le valutazioni dei dirigenti dell'Spd furono di natura esclusivamente elettorale. Una circolare dell'esecutivo invitò il partito all'immobilismo: *“Se ci impegnassimo prematuramente e anteponessimo la questione marocchina a tutti i problemi di politica interna fornendo ai nostri avversari un efficace slogan elettorale contro di noi, le conseguenze sarebbero incalcolabili...”*¹¹⁶. Quando i marxisti coniarono il termine cretinismo parlamentare non intesero in fondo offendere nessuno, ma indicare un atteggiamento che sfiora la patologia mentale, una confusione dei piani della realtà. Per il dirigente riformista il parlamento non è sorto dalla società, ma è la società che sorge dal parlamento. La perdita di qualche punto elettorale era presentata come una catastrofe dalle “conseguenze incalcolabili”, mentre la futura carneficina mondiale come una complicazione elettorale. Rosa Luxemburg commentò amareggiata:

Si può essere di opinione diversa sulla necessità o meno di una conferenza dell'Ufficio socialista internazionale in seguito alla questione marocchina... ma l'atteggiamento assunto dal partito tedesco di fronte al movimento di protesta socialista sviluppatosi negli altri paesi non si può certo definire incoraggiante. E ciò rende ancora più interessante l'esame delle ragioni che hanno spinto il nostro partito ad assumere tale atteggiamento. È quasi incredibile, ma esse sono, ancora una volta, considerazioni riguardanti le prossime elezioni del Reichstag [il parlamento – NdA].¹¹⁷

Se il mondo va valutato dai risultati elettorali, per i dirigenti socialdemocratici tedeschi quello del 1912 fu il migliore dei mondi possibili. L'Spd passò dai 3 milioni e 250 mila voti del 1907 ai 4 milioni e 300 mila voti del 1912. Ma questo non bastava ancora. La teoria della lotta per l'*aumento del peso parlamentare* ha una propria logica interna. Una volta accettata, essa si sviluppa con una dinamica autonoma. Per questo per la prima volta l'Spd raggiunse un accordo elettorale con i progressisti borghesi. In cambio del reciproco appoggio ai ballottaggi, il partito si impegnava ad attenuare le proprie critiche verso la sinistra borghese. I voti operai servirono all'elezione di diversi liberali borghesi, mentre viceversa i liberali non rispettarono nessuno degli accordi presi. Rosa commentò così la situazione:

Non era necessaria un'analisi elettorale complicata per dimostrare che i socialdemocratici avevano onestamente tenuto fede ai loro impegni e come contropartita non avevano ottenuto di più (...). Cosa ne consegue? Un fatto molto semplice. Ne consegue la vecchia teoria del materialismo storico di Marx, che i reali interessi di classe sono più forti degli accordi...¹¹⁸

In compenso il gruppo parlamentare socialdemocratico passò da 43 a 110 deputati. Il parlamentarismo non era più solo l'ideologia principale del partito, ne era la forza materiale dominante. Tutti i membri dell'esecutivo erano al contempo parlamentari. Kautsky teorizzò una futura rigenerazione della "sinistra borghese" e l'annientamento della "reazione" grazie ai 110 deputati socialdemocratici. In ogni caso, si apprestò a specificare, la tattica del logoramento poteva dirsi conclusa solo al raggiungimento di 125 seggi. Rosa Luxemburg al contrario si schierò contro ogni forma di accordo con le forze borghesi, prospettandone il futuro spostamento a destra:

Ogni partito [liberal-borghese] prima si sposta a sinistra per poi ricadere a destra, e i pochi dirigenti di partito che non hanno ancora perduto del tutto la loro coscienza liberale tentano vanamente... di strappare il carro ribaltato del liberalismo alla palude della reazione. (...) Non con i progressisti e i liberali, ma contro di essi; meglio difendere da soli i propri interessi di classe che metterli in gioco per ottenere vantaggi inesistenti. (...) Meno solerzia nel realizzare cambiamenti di scena sul terreno parlamentare, minor fiducia in una "nuova era" a ogni insignificante cambiamento di vento (...), in compenso più tranquilla continuità e generosità in politica, più calcoli a distanza, fondati sui grandi decisivi fattori della lotta di classe – è questo di cui abbiamo bisogno nella grande epoca in cui viviamo.¹¹⁹

Il disorientamento politico del partito cresceva in maniera direttamente proporzionale ai suoi avanzamenti elettorali. Dal 1905 al 1910 il numero degli iscritti era passato da 348.327 a 720.038. Ma l'attivismo registrava una continua diminuzione. Il 1913 fu considerato il punto massimo raggiunto dal ristagno della militanza. Come spiegò Rosa: "*le masse degli iscritti sentono un insopprimibile bisogno di respirare una boccata d'aria fresca nella vita del partito (...), ne hanno abbastanza di sentir lodare il parlamentarismo e null'altro che il parlamentarismo come l'unica panacea*".

Il 3 agosto del 1913 morì August Bebel. Ebert lo sostituì alla carica di segretario politico, mentre all'organizzazione giunse un altro burocrate rampante: Scheidemann. Il vecchio gruppo dirigente se ne andava. Militanti come Bebel erano da tempo persi ad una reale prospettiva rivoluzionaria. Eppure, più per tradizione che per convinzione, impersonificavano ancora le vecchie politiche dell'Spd. Senza di loro, la destra poté terminare la conquista del partito.

Nello stesso anno una conferenza organizzativa vietò alle diverse testate socialdemocratiche la critica verso il gruppo parlamentare. Quest'ultimo in compenso decise di votare a favore di una tassa creata per finanziare gli armamenti, con il pretesto che si trattava di una tassa strutturata in base a criteri progressivi. Quasi contemporaneamente Rosa venne denunciata dalle autorità per aver pronunciato in un comizio la seguente frase: "*Se si pretende da noi che leviamo l'arma omicida contro i nostri fratelli francesi ed altri fratelli stranieri, noi dichiariamo: no, non lo facciamo*". Il processo si tenne il febbraio del 1914 e fu condannata ad un anno di reclusione. Il suo discorso al processo fu in seguito trascritto e trasformato in un opuscolo politico contro il militarismo.

Ma in complesso l'agibilità interna al partito si era tremendamente ridotta. Tra il 1909 e il 1914, Rosa Luxemburg riuscì ad essere eletta delegata nazionale solo in tre congressi su cinque. Nel 1913 fu espulsa dal gruppo dei collaboratori del giornale radicale *Leipziger*

Volkszeitung. Il vecchio dirigente socialdemocratico Mehring e Marchlewski si dimisero dalla redazione in sua solidarietà. I tre decisero di fondare a quel punto un giornale attorno a cui organizzare la sinistra del partito, la *Sozialdemokratische Korrespondenz*. Ancora una volta però la strutturazione della sinistra interna appariva non il risultato di fatti politici rilevanti, ma delle vicende personali dei suoi militanti. I legami personali precedevano quelli politici e non viceversa. Tra l'altro la *Sozialdemokratische Korrespondenz* era un tri-settimanale con una tiratura di appena 150 copie. Una dimostrazione palese del fatto che i suoi redattori non consideravano ancora necessario portare la lotta politica direttamente nella base del partito e fuori dal partito stesso, tra le masse operaie.

Che cosa era l'Spd nel 1914? Apparentemente era l'organizzazione più possente mai creata dal proletariato. Il partito contava 1 milione e 85mila iscritti, con un bacino di 5 milioni di elettori e 2 milioni di lavoratori inquadrati nei propri sindacati. Aveva 110 deputati al Parlamento, 220 eletti nei diversi Stati federali, 2886 eletti nei comuni, 267 giornalisti nelle proprie testate e 3mila funzionari al proprio servizio. Ma questi numeri non erano la forza della militanza, ma la forza dell'inerzia. Senza prospettive e idee politiche, al momento decisivo questa enorme struttura organizzativa si sarebbe rivelata uno zero assoluto. Quasi nove anni prima Trotskij aveva scritto:

Ma il lavoro di agitazione e organizzazione nelle fila del proletariato ha una sua inerzia interna. I partiti socialisti europei e, in primo luogo, il più potente di essi, la socialdemocrazia tedesca, hanno un proprio conservatorismo, tanto più forte quanto più grandi sono le masse conquistate dal socialismo e quanto più grande è l'organizzazione e la disciplina di tali masse. Ne deriva che la socialdemocrazia, in quanto organizzazione che incarna l'esperienza politica del proletariato, può a un certo punto diventare un ostacolo immediato sulla via dello scontro aperto fra i lavoratori e la reazione borghese.¹²⁰